

6. Genesi dell'arredo

Alberto Ongaro

Premessa

La costruzione di un edificio, soprattutto quando si tratta un'architettura monumentale non può prescindere dalla valutazione estetica delle finiture.

Con il termine "monumentale", si definisce un'opera di un tale valore che è degna di un ricordo da perpetuare nel tempo, a imperitura memoria di chi l'ha realizzata con i mezzi e le conoscenze del periodo storico nel contesto in cui è stata creata. Edificio o architettura monumentale, identificano così una costruzione da ricordare e questo fattore è stato individuato come tratto caratterizzante della genesi della "storia" insieme all'impiego della scrittura.

Secondo la legislazione italiana un edificio può acquisire il valore di bene culturale trascorsi cinquant'anni dalla sua costruzione, e tale criterio è inserito nell'art. 12 D.L. 22 gennaio 2004, n. 42 recante il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137.

Possono essere qualificate come bene culturale anche opere di più recente costruzione quando il loro valore artistico risulta di particolare entità secondo quanto viene indicato dall'art. 10 D.L. 42/2004. L'esperienza purtroppo insegna che questa indicazione non viene sempre messa in atto: tra i tanti esempi negativi da registrare vi è quello del "posto telefonico pubblico" a Venezia progettato da Carlo Scarpa e realizzato nel 1950, distrutto per far posto a nuovi anonimi negozi.

La valorizzazione del patrimonio artistico è affidata alle valutazioni effettuate da pubblici amministratori che pur avvalendosi di staff tecnici non sempre mostrano sensibilità sufficiente da far prevalere il fattore culturale sui più diversi interessi.

Per il periodo storico del "ventennio" il riconoscimento di valore è stato più complesso e ha subito una sedimentazione lenta ed elaborata, tuttavia si sono raggiunti importanti risultati, sia a seguito del fatto che erano trascorsi i cinquant'anni di

**R. Fagnoni, U. Nordio, progetto per
l'arredo di un'aula a gradinata, 1940
(ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni").**



legge, sia per una politica orientata alla conservazione voluta da amministratori lungimiranti che, nonostante la connotazione ideologica di alcuni edifici monumentali, hanno riconosciuto il valore intrinseco dell'opera.

Allo scopo di formulare delle ipotesi sui motivi che hanno portato a quel progetto e alle soluzioni architettoniche applicate, si è preso in considerazione non soltanto il dibattito architettonico in atto nel periodo tra le due guerre, ma anche quello relativo alle innovazioni sul piano tecnico e di realizzazione, dove oltre ai concetti teorici devono essere valutati anche gli aspetti legati alla realizzazione da integrare con lo studio delle disposizioni urbanistiche, i criteri di distribuzione negli interni, gli impianti, dal riscaldamento centralizzato, agli ascensori, dai bagni con l'acqua calda corrente alle cucine a gas, al design dei mobili e delle lampade. La ricerca effettuata presso il Fondo Fagnoni conservato nell'Archivio di Stato di Firenze ha permesso di portare in luce molti di questi elementi, consentendo in particolare di mettere a fuoco quelli che erano gli intendimenti dei progettisti al momento dell'elaborazione del progetto, colmando una lacuna che risultava penalizzante non solo sotto il profilo storico, ma anche più concretamente per la manutenzione dell'edificio, inteso non soltanto come struttura muraria ma secondo una dimensione più vasta che contempla anche l'arredamento. In particolare le funzioni di rappresentanza di alcuni ambienti hanno determinato una proposta progettuale piuttosto articolata, non riscontrabile in altri edifici realizzati a Trieste nello stesso periodo. Sia l'arredamento che i materiali sono stati ideati tenendo in considerazione il fatto che l'Edificio Centrale era un'opera «impostata organicamente con criteri autarchici» come risulta chiaramente nelle *Considerazioni Generali* della relazione illustrativa di progetto datata luglio 1938.

L'autarchia viene considerata e promossa come dimostrazione di grandezza della nazione e ha delle ricadute anche sulle modalità di realizzazione dell'architettura.

I progetti che prevedono l'impiego ridotto dell'acciaio e del calcestruzzo risultano vincenti, l'impiego delle materie prime locali, per non gravare su trasporti e sulle importazioni, è un altro tema che caratterizza questa fase.

L'architetto Raffaello Fagnoni incaricato da Giuseppe Cobolli Gigli, ministro del Lavoro nel governo Mussolini (5 settembre 1935-31 ottobre 1939), di elaborare un progetto per la sede dell'Università di Trieste aveva precedentemente realizzato, con il contributo per i calcoli statici dell'ingegner Enrico Bianchini, calcolatore delle strutture e collaboratore dello studio, il complesso edilizio della Scuola di Applicazione Aeronautica (1937-1938) di Firenze in tempi brevissimi, diciotto mesi soltanto, e con costo finale praticamente pari al preventivo.

L'architetto Umberto Nordio, triestino come il Ministro, partecipa alla progettazione dell'Università quale collaboratore e referente locale per la costruzione dell'edificio.

La corrispondenza che intercorre tra i due progettisti e con il Ministro pone subito in evidenza la sensibilità e professionalità degli architetti sia per il prestigioso incarico, sia per l'impegno di utilizzare materiali e mano d'opera locali; inoltre in molte lettere si puntualizzano scelte che integrano la progettazione architettonica con inserimento di opere d'arte, come i bassorilievi di Mario Moschi, le statue di Marcello Mascherini e mosaici di Ugo Carà.

Particolare attenzione fu dedicata alla scelta delle pietre e dei marmi, della loro lavorazione per il rivestimento delle facciate, per il coronamento di gronda, per le pavimentazioni esterne e interne.

Uguale cura fu dedicata allo studio degli arredi, in particolare quelli per l'Aula magna, per la sala del Senato Accademico ma anche per le aule didattiche, per gli studi dei docenti le segreterie e laboratori; finanche le lampade furono progettate per offrire un *unicum* coerente.

La meticolosa puntualizzazione dell'architetto Nordio che descrive al collega, in una lettera del dicembre 1939, le quantità di pietra d'Istria della cava Arena di Pola, e di pietra di Aurisina va-



**R. Fagnoni, U. Nordio, progetto per l'arredo
dell'Aula del Senato Accademico, 1940
(ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni").**

rietà “granitello” comunicate al Genio Civile di Trieste che fungeva da committente dell'opera dimostra l'impegno e la passione dedicati al progetto e alla sua realizzazione.

L'architetto Fagnoni assieme all'ingegnere Bianchini aveva maturato una considerevole esperienza realizzando diversi progetti, caratterizzando la sua architettura con una espressività aulica monumentale che conservava però un aspetto funzionale anche sotto il profilo economico, particolarmente importante in regime di autarchia, anche per interpretare in maniera ottimale le esigenze del committente.

I bozzetti, le prospettive a spolvero, i planivolumetrici e il plastico elaborati per mostrare «l'effetto che si sarebbe ottenuto» con la realizzazione del progetto, le relazioni tecniche e gli intenti culturali e politici dichiarati enfatizzano ancor più, se possibile, la ricerca di grandezza e di adeguata sede per un'Università in fase di costituzione in un luogo di confine cui mostrare al mondo la civiltà italiana.

Nel luglio del 1938 gli architetti Fagnoni e Nordio redigono la relazione che accompagna il progetto che viene approvato, in cui viene precisata con appropriata enfasi la descrizione dell'impiego, nel segno dell'autarchia, di materiali e mano d'opera locali.

Finiture esterni ed interni. *Il carattere architettonico dell'opera è in gran parte determinante, nel suo aspetto esteriore, dal rivestimento di materiale nobile previsto per tutte le fronti del fabbricato. Il rivestimento in pietra, mentre continua una nostra gloriosa tradizione architettonica, è perfettamente in carattere con il nostro modo di architettare oggi e in armonia con le direttive della nostra politica edilizia, col giovare alle industrie marmifere della zona e col richiedere impiego di una notevole mano d'opera. Il materiale di rivestimento adottato per le fronti dell'edificio sarà la pietra calcarea della regione Giulia; mentre la zona basamentale dal piano terreno alla linea di terra, sarà in pietra grigia del Carso di Monrupino (Repen); dal piano terreno incluso fino alle cornici di coronamento sarà adottata la pietra bianca di tonalità*

calda (come quella di Orsera e della cava Arena di Pola). Il rivestimento normale non sarà inferiore ai 4 cm per le parti più alte da terra e di 5 cm delle parti basamentali; si ritiene che detto spessore contempererà la necessaria economia con l'indispensabile resistenza secolare. La zona basamentale sarà lavorata a punta o a breccia; la parte superiore sarà a lastre di bianco segato. Le cornici del riquadro, di marcapiano e di davanzale saranno in massello e lavorate a scalpello. Gli angoli esterni, non rientranti, sono previsti in massello di conveniente spessore; per avere la maggiore resistenza si prescrive che a opportuna distanza si eseguiscano corsi di lastre con spessore superiore al normale, regolarmente incastrati nella muratura. Il rivestimento sarà in massima parte eseguito dopo il termine delle murature in modo che queste abbiano avuto un sufficiente prosciugamento; comunque il lastrame sarà murato con cemento “fuso” per evitare intollerabili macchie.

Alcune parti decorative della facciata principale (come balconi, riquadri, ecc.) sono previste in verde Issorio lucidato oppure verde delle Alpi, di tonalità abbastanza chiara, lucidato.

I bassorilievi che sono disposti nella parte anteriore della facciata principale saranno scolpiti nella stessa pietra d'Istria e proveniente dalla stessa cava dalla quale sarà fornito il lastrame.

Le statue del cortile d'onore, antistante all'edificio, saranno eseguite in pietra dura dell'Istria (cave di Orsera). Le gradinate e il pavimento del soprarcordato cortile, e così pure quello del portico e dell'atrio coperto a volte saranno in granito delle Alpi delle varietà rosa e grigio scuro, in lastre levigate e in piccola parte lucidate, nelle zone al coperto.

Le due logge della fronte principale avranno rivestimenti interni a mosaico veneziano con sobrie figurazioni. Le cornici di coronamento del fabbricato saranno in pietra d'Istria con le stesse caratteristiche delle cornici di marcapiano e di conveniente spessore dovendo funzionare da parapetto delle terrazze. La copertura degli edifici è appunto a terrazze; queste saranno im-



**R. Fagnoni, U. Nordio, progetto per l'arredo
di un'aula a gradinata, 1940
(ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni").**

permeabilizzate con doppio strato di mastice bituminoso caldo e interposto strato di carton-lana bituminato.

Le scale avranno l'ossatura portante in cemento armato con gradini e ripiani in bianco Carrara di massello o in giallo rosa di Lasa. Le ossature portanti delle scale, i pilastri e le volte dell'atrio del piano terreno saranno rivestite in mosaico di vetro.

Le aule e i corridoi avranno pavimenti in linoleum e alcuni locali del rettorato in gomma Pirelli; i locali di servizio avranno pavimenti e zoccoli in piastrelle di marmo bianco di Carrara. Gli intonaci saranno induriti con polvere di marmo, uso stucco romano.

Le pareti saranno nei locali di maggiore attrito, verniciate con vernici sintetiche a superficie rugosa, perfettamente lavabile.

Per i riquadri delle porte e vetrate interne si adotteranno marmi colorati lucidi. Gli infissi esterni si prevedono costituiti per le finestre con doppia vetrata per la perfetta difesa dai venti, e avvolgibili in legno.

Le finestre delle aule dove si svolgeranno proiezioni saranno munite di tende oscuranti avvolgibili. Le finestre saranno all'esterno in essenza di larice verniciato con vernici trasparenti in modo da lasciare in evidenza la vena del legno. L'interno sarà in abete laccato. Non saranno adottati infissi in ferro; le poche vetrate interne necessariamente metalliche saranno in leghe di produzione Le bussole e le porte interne saranno a struttura cellulare e pannelli lisci, con incorniciatura in legno duro.

Relativamente agli impianti tecnici e sanitari si rileva l'opportunità di prevedere l'impianto di ventilazione forzata in tutte le aule. I gabinetti scientifici saranno attrezzati per esperienze e potranno disporre di gas illuminante, energia elettrica e acqua potabile.

Le aule sono di preferenza con banchi individuali disposti in piano; alcune tuttavia hanno i banchi disposti a gradinata e per questa si richiedono sovrastrutture al disopra dei solai relativi; si terrà conto perciò di un sovraccarico di 500 Kg/mq. [...] Il riscaldamento sarà a termosifoni e per i più vasti locali di riunione, ad aria calda. È indispensabile predisporre al camino della cal-

daia un apparecchio fumivoro per evitare l'annerimento, dovuto al fumo, della pietra di rivestimento. L'impianto di acqua calda sarà centralizzato con erogazione a tutti i lavabi. Questi e i servizi saranno in vitreus-china o fire-clay.

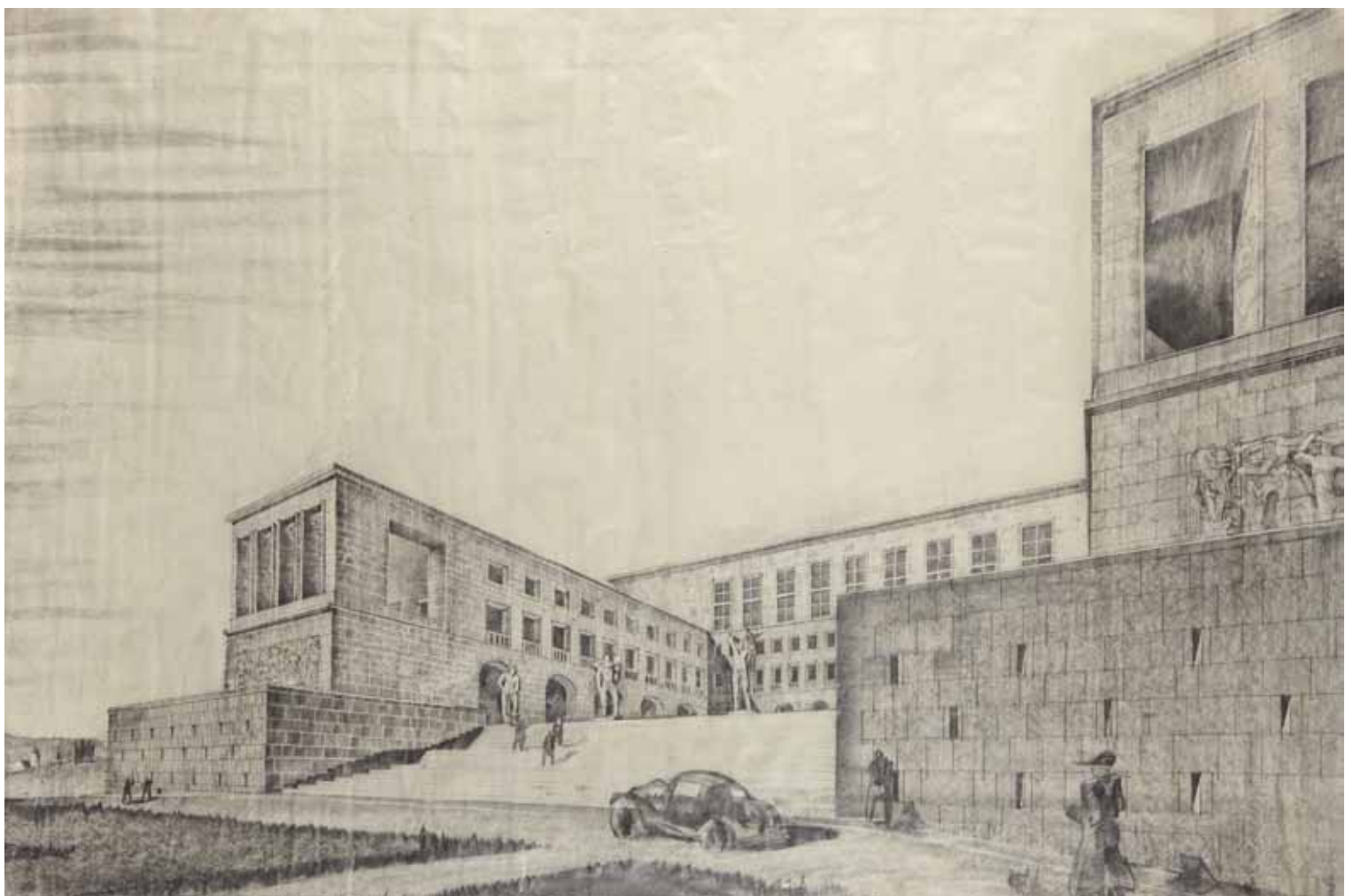
Tutte le tubazioni saranno disposte in traccia da effettuare in base al piano organico generale degli impianti, durante l'esecuzione dell'ossatura murale, per escludere rigorosamente strappi e riprese a murature finite.

Nell'Archivio di Stato di Firenze e in quello storico dell'Ateneo triestino - vi sono alcuni disegni degli arredamenti delle aule, del rettorato, Senato accademico e Aula magna, anche con particolari in scala 1:10 di mobili, sedie e poltrone, di lampade da terra, sospensioni e appliques; sono disegni che mostrano l'attenzione dei progettisti al dettaglio per offrire quella continuità formale e stilistica necessarie alla lettura, da parte dei non addetti ai lavori, del pensiero razionalista del tempo.

Disegni che nell'evidente richiamo al Bauhaus di Gropius e Mies van der Rohe, ma anche alle Scuole di Arti Applicate ovvero i luoghi dove si crea e si diffonde il nascente "stile internazionale", rivelano lo spessore culturale dei due progettisti. Le tavole hanno permesso di ricostruire la genesi dell'arredamento, progettato nel 1940 ma portato a termine soltanto nel secondo dopoguerra: le modifiche dettate soprattutto dalle ristrettezze economiche non hanno però influito in maniera consistente, tanto che in alcuni casi vi è assoluta coincidenza.

Il volume di Giovanna Potestà *Istituto di Scienze Militari Aeronautiche: l'architettura di Raffaello Fagnoni per la Scuola di Applicazione Aeronautica (Scuola di Guerra Aerea)* edito a Firenze nel 2006 consente di istituire un utile termine di confronto tra i due edifici, poiché alcune scelte vengono reiterate nel lavoro per l'Università di Trieste sia nell'impianto progettuale che per gli arredi e l'illuminazione.

La mobilia è disegnata tenendo conto di temi base su cui vengono formulate varianti da usarsi caso per caso. Gli armadi, le consolle



**R. Fagnoni, U. Nordio, studio per l'Edificio
Centrale, veduta prospettica, 1938
(ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni").**

da parete, tavoli, sedie e poltrone, seguono un'uniformità di disegno, che ogni volta è re-inventato, adattato, interpretato rispetto ai materiali. Le sedie con lo schienale alto (richieste in varianti sempre più allungate) devono mettere in risalto la gerarchia di chi si siede e l'alto grado simbolico dell'istituzione che le mette a disposizione. I primi modelli sono rivestiti in velluto azzurro polvere, commissionato a Ribelli, come azzurri del resto erano tutti i tendaggi (non più esistenti) degli ambienti di rappresentanza.

I pezzi disegnati negli anni cinquanta, alcuni dei quali con il genero, Pier Luigi Spadolini, si inseriscono in un processo di continuità con gli arredi del primo periodo. Le forme sono più elaborate, più sottili, denotano una tensione maggiore verso il movimento. L'immagine della leggerezza è anteposta a quella della severità, ma la mano che li produce è sempre attenta a seguire una linea conforme, tanto che distinguere la differenza di data tra i mobili dei due periodi può apparire in alcuni casi tutt'altro che un fatto scontato.

La studiosa sottolinea un elemento importante che è quello della sostanziale continuità tra la progettazione pre e post-bellica, come di fatto si è verificato anche a Trieste, dove dopo il 1945 fu però l'architetto Nordio a gestire in prima persona il completamento dell'arredo, probabilmente concedendosi alcuni margini di autonomia, ma restando coerente all'impostazione comune.

Gli studi della disposizione degli arredi, lo spolvero a fuscina e la tavola a china sono emblematici dello sforzo compositivo e funzionale.

Nello spolvero con la veduta prospettica dell'Aula magna con la proposta di arredo sono enfatizzate le strutture delle finestrate e del soffitto in cui travi e diagonali costituiscono il reticolo di attrazione, compiacimento del progettista nell'uso parsimonioso del cemento armato e della padronanza del calcolo.

Gli arredi mostrano l'attenzione con la quale si pone in risalto la gerarchia del corpo accademico sia l'innovazione seriale degli oggetti: sedie, poltrone, cattedra, porte e finestre.

La cura particolare usata nel progetto investe anche la disposizione delle sedie nelle aule e negli studi, dove le sedute di studio sono orientate in modo da ricevere da sinistra la luce

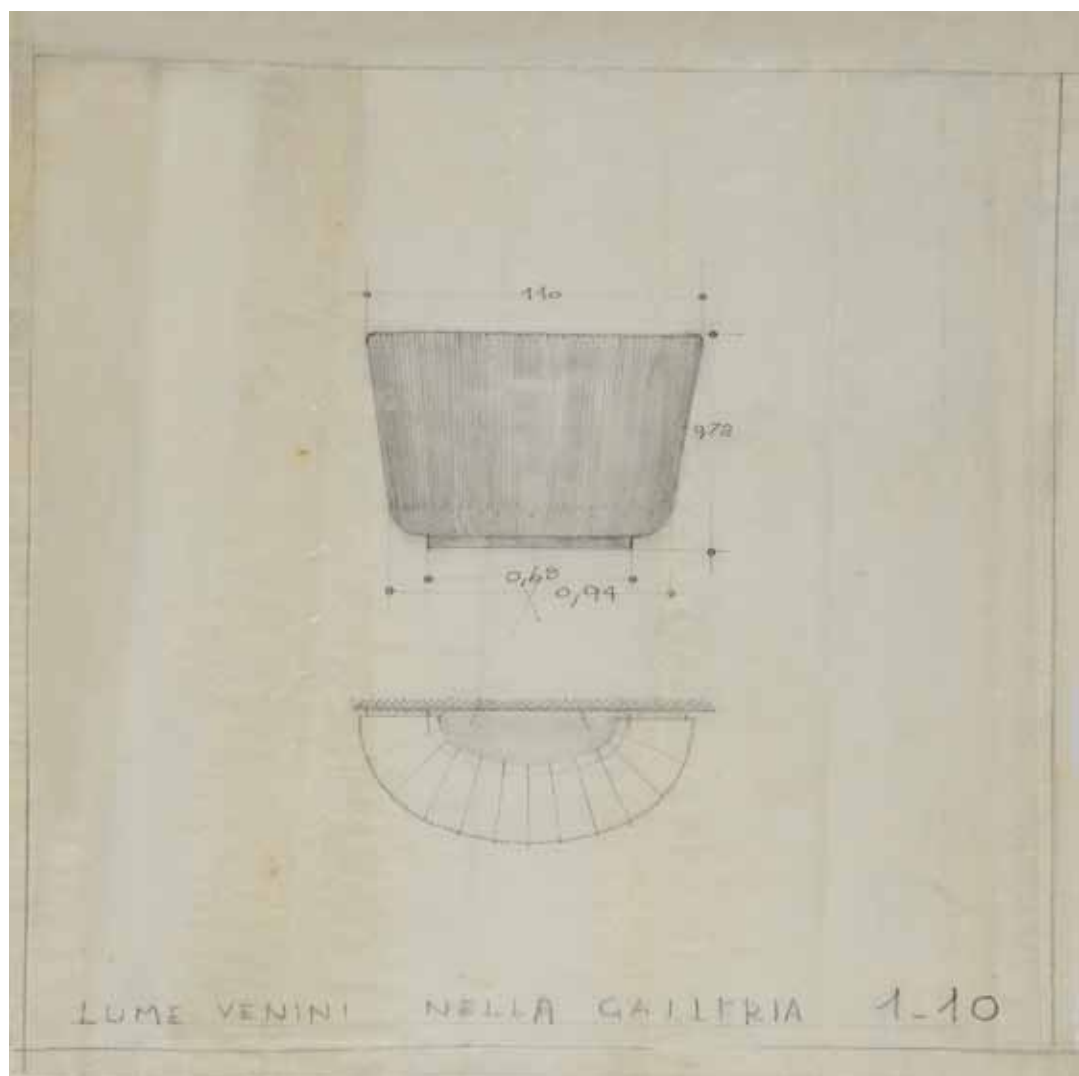
naturale dalle finestre, le sospensioni, appese al soffitto, sono invece produzioni standard composte da stelo in ottone cromato e sfera in vetro lattimo che diffonde la luce della lampadina in modo omogeneo senza abbagliare. La disposizione è tale per cui in qualsiasi orario e condizione meteorologica risultava ottimale per scrivere e per osservare la lavagna.

Le *appliques* dell'Aula magna e dei corridoi sono in ottone lavorate a candelieri con diffusore in maglia di ottone sul quale si innesta la lampadina ad incandescenza con bulbo allungato (poi sostituite con tubi al neon) come quelle dell'aula del Senato, mentre assumono una forma a cestino alcune delle lampade posizionate lungo i corridoi.

Sia le prime che le seconde sono state recuperate e aggiornate inserendo le protezioni che ne consentono l'impiego ai sensi della normativa vigente. Alcune *appliques* in vetro stampato, presenti nel corridoio dell'ala ovest, rimosse perché non più a norma e sostituite con plafoniere a tubi fluorescenti, potranno essere riposizionate, riqualificandole e utilizzando moderne lampadine a basso consumo. Anche a Firenze, nella Scuola di Applicazione Aeronautica, Fagnoni aveva dedicato attenzioni particolari alle lampade che, a differenza di quelle progettate per Trieste, trovavano una gamma di applicazioni più ampia che ci è arrivata in una forma pressoché integrale, dal momento che l'ente proprietario ha attuato una rigorosa politica di tutela.

Gli oggetti disegnati sono semplici nelle forme, maturati in un clima che risente dell'esperienza Bauhaus,

eleganti, solari, distinti da geometrie definite e materiali più o meno preziosi, ma sempre lavorati ad arte. Le lampade sono prodotte da Venini. Il tipo che ricorre su molte pareti è composto da due pezzi, una coppa e il sostegno a muro, analoghi per disegno, variati per materiale. La versione, per così dire più di rappresentanza è quella in cui la coppa in vetro opalino sovrasta il braccio in vetro venato da riflessi dorati, l'altra versione, meno costosa, è composta da un braccio in rame su cui è fissata la coppa in vetro. Sul travertino delle pareti della scala principale, di accesso all'aula magna, le lampade spiccano con forza, dilatate nella scala e im-



U. Nordio (attr.) progetto di "lume Venini per la galleria", studio per l'arredo dell'Edificio Centrale, 1940 ca. (ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni").

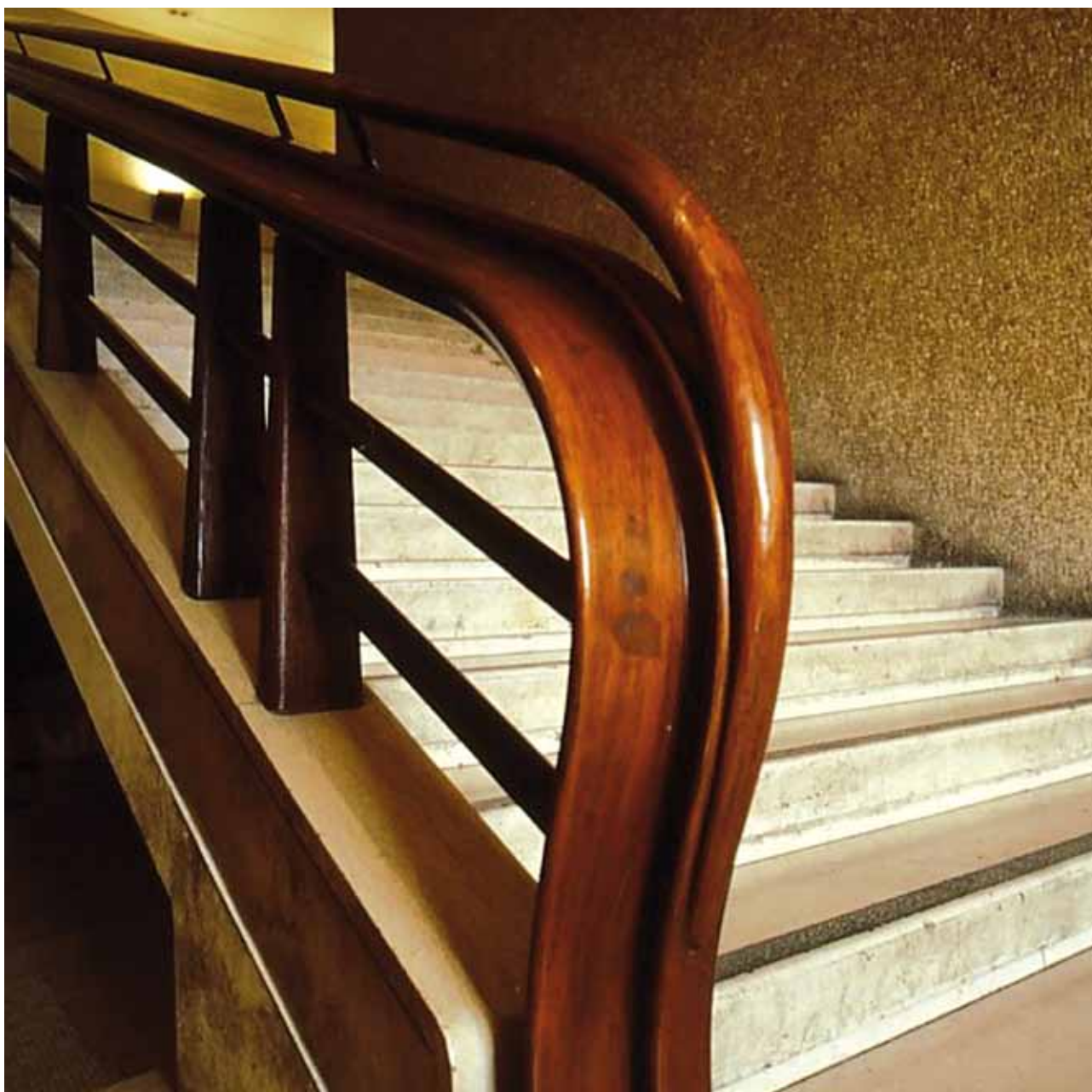
preziosite nel disegno. Il tronco di cono in vetro scanalato, sorta di grande fioriera luminosa, è sostenuto visivamente dal metallo della base. La luce, in parte trasparente dal vetro, scomposta dalle smerigliature, in parte si proietta verso l'alto.

Dove le lampade si fondono integralmente nell'architettura, contribuendo a definire in termini di astrazione quasi lirica lo spazio, è nel portico al di sotto dell'aula magna. L'antrò modellato dalle volte, reso morbido dalle tessere grigio perla in vetro, trova un'appendice e completamento della propria esistenza nel disegno rotondo, larvato dei lampadari. Le lampade sono in apparenza pesanti, solide, molto grandi, da vicino se ne scopre la fragilità, l'essere composte da una superficie delicatissima di piccoli fiori di vetro, cave all'interno, appese al soffitto come larve di una vita nascosta. È in questo spazio, lo si è già detto, che Fagnoni lascia correre la propria sensibilità, si sottrae, senza rivelarlo troppo, al rispetto del rigore e dell'ortogonalità suggeriti dal Ministero. (G. Potestà, *op. cit.*)

Le precisazioni offerte dalle tavole del progetto di arredamento reperite a Firenze hanno permesso di individuare la datazione di alcuni elementi di arredo che hanno così acquisito un valore che prima non avevano, tanto che erano state sostituite senza rimpianti. Allo stato attuale invece, e proprio a seguito della consapevolezza maturata durante le ricerche di una dimensione "integrale" del progetto, molti elementi di arredo, dalle sedie alle lampade alle scrivanie alle librerie per gli uffici, hanno riacquisito valore, proprio perché costituiscono il completamento di un disegno originario. Se risulta semplice associare all'edificio inteso come struttura architettonica il concetto di tutela contenuto nella normativa, l'estensione all'arredamento offre alcune difficoltà, di ordine culturale ma anche di complessità per quanto riguarda i criteri di conservazione e restauro. Da ora l'azione di salvaguardia e tutela dell'Edificio Centrale si dovrà muovere secondo una visione allargata che richiederà riflessioni ulteriori.

Lampade originariamente situate nel corridoio di Giurisprudenza, in basso a destra; nell'Aula magna, in alto a destra, e nell'Aula del Senato Accademico, a sinistra. Attualmente le prime due tipologie di lampade sono conservate nei magazzini dell'Università (foto di Alberto Ongaro).







Dettagli del rivestimento lapideo delle facciate esterne, in alto a sinistra e particolari del rivestimento lapideo dell'atrio, in alto a destra. Nell'immagine in basso è rappresentato il selciato del piazzale antistante l'Edificio Centrale (foto di Valentina Ferneti).

Nella pagina a fronte: particolare dello scalone dell'atrio dell'Edificio Centrale (foto di Alida Cartagine, Circolo Fotografico Triestino).